

13 ottobre 2024- Domenica XXVIII (Sap 7, 7-11; Eb 4, 12-13; Mc 10, 17-30)

La parola di Dio e noi (seconda lettura)

Con poche parole la lettera agli Ebrei tratteggia alcuni aspetti della parola di Dio nel rapporto profondo che stabilisce con ciascuno di noi: essa mi viene rivolta da Dio, che mi conosce e cerca un rapporto con me, un rapporto personale e attuale. La sua parola è efficace (produce quello che afferma); tagliente (mette a nudo i pensieri del cuore, le mie difficoltà e debolezze); fa guardare con verità dentro noi stessi sapendo che dovremo rendere conto a Dio della nostra vita.

Il dono della sapienza (prima lettura)

Il concetto di sapienza che ricorre nella Bibbia esprime una sapienza che non è descrivibile in termini umani. Non si esaurisce nella conoscenza, non è solo prudenza nell'agire, si avvicina alla saggezza, ma è qualcosa di più, perché partecipa della sapienza di Dio con il dono dello Spirito Santo.

Esso viene invocato insieme ad altri sei doni nel sacramento della Cresima. Non si esaurisce in una scelta o in qualche momento particolare. Investe tutto l'agire dell'uomo nella ricerca di compiacere a Dio nelle diverse circostanze della vita.

Alla fine si identifica nella ricerca della volontà di Dio, come suggerisce la preghiera del Padre nostro.

L'uso della ricchezza (Vangelo)

Il giovane ricco, osservante dei comandamenti di Dio, sente che qualcosa gli manca e interroga Gesù. *“E Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Ti manca una cosa: va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. Poi, vieni, seguimi portando la croce”.* Ma quegli si fece triste a queste parole e se ne andò afflitto, perché aveva molti beni e non voleva distaccarsene. In questo modo li anteponeva alla sequela di Gesù.

L'episodio è anche occasione per riflettere sull'uso delle ricchezze su cui in altra occasione Gesù è molto severo (cf. Mt 19,23). Non siamo i padroni assoluti di ciò che possediamo anche onestamente. Dobbiamo sentirci amministratori responsabili per noi e per il bene della comunità. Non è in questione il diritto di proprietà, ma l'uso dei beni. Va riconosciuta una destinazione sociale di quanto si possiede o si realizza.

Nella morale cristiana il diritto di proprietà si associa al dovere di amministrare quanto si possiede per il bene comune, non solo per sé. Il legittimo esercizio del diritto di proprietà non esime da una destinazione sociale di quanto si è onestamente accumulato e rappresenta per noi il superfluo. Questi concetti si ritrovano nel catechismo della Chiesa cattolica (n. 2404, 2406). Va evitato l'accumulo dei beni sfruttando il prossimo, ma anche lo spreco in spese inutili alla faccia del povero. (Don Fiorenzo Facchini)